

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,24 - 19,34 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,18 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,25 - 10,57 - 15,52 - 19,50 — Genova 5,19 - 7 - 8,12 - 15,26 - 20,29 — Ovada 2,5
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,6 - 17,16 - 22,40 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,24 — Asti 8,2 - 11,48 - 15,16 - 20,17 - 21,57 — Genova 8,4 - 10,45 - 15,40 - 18,55 - 19,42 — Ovada 5,15.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL RIGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

LE NOSTRE TERME

Di queste antiche nostre Terme che costituiscono la parte più cospicua del patrimonio cittadino, la stampa locale poco generalmente si occupa; ed è bazzza se sa registrare i concerti, gli spettacoli e l'elenco dei forestieri arrivati nella quindicina. Se poco se ne occupa la stampa, se ne occupa di più il comune? Una volta consegnatone l'esercizio all'appaltatore, esso se ne è troppo disinteressato, come se non fossero più roba nostra; e come se la loro prosperità non fosse un elemento essenzialissimo, vitale per la città nostra.

Ora questo è male. La stampa deve occuparsene di più; vivere un po' della vita balneare nostra più di quello che non abbia fatto finora; avere costantemente una rubrica balneare colla collaborazione di tutti gli ospiti che vengono a trovare conforto e salute alle nostre Terme; diventare nella stagione una stampa meno locale e più geniale di quello che non sia nel resto dell'anno.

Il comune poi dovrebbe avere due o tre persone cospicue, scelte fra i migliori cittadini, che ne vigilassero l'andamento, raccogliessero i reclami dei forestieri, registrassero gli inconvenienti lamentati e dessero ragione del loro operato alla fine della loro annua missione.

Invece ora tutto è in balia dell'impresa. Non è già che noi se ne voglia dir male, sebbene la voce pubblica lamenti la diminuzione progressiva del numero degli accorrenti alle nostre Terme. Ma, ci si dice, vi sia notevole un incremento di elemento straniero che forse compensa all'impresa la diminuzione del numero dei balneanti italiani...

L'impresa fa quello che crede meglio nel suo interesse. Ed invero non è da gridarle addosso se fa pagare, in uno stabilimento di primo ordine con esercizio limitato a pochi mesi, quanto si paga in modo salato in tutti gli stabilimenti del genere.

Dalla sua parte il Comune ha nominato un medico direttore dello stabilimento civile... E nient'altro. Presenta questi delle relazioni del suo operato, della sua sorveglianza, della gestione sanitaria delle Terme?... Dà relazione dell'andamento morale della azienda che ci appartiene?... Ed è egli nella tutela del suo mandato sorretto validamente dal Comune, soprattutto se ci sono conflitti con l'impresa?...

Quello di cui siamo convinti si è che il comune e la cittadinanza non fanno cosa alcuna per spingere o secondare l'impresa nel fine ultimo di vivificare sempre più le nostre Terme.

In altre stazioni balneari si nominano commissioni per studiare, vigilare per

l'incremento dell'industria del forestiero: Qui nessuno si muove. Che cosa volete che faccia da sola l'impresa di duraturo e di stabile a pro' dei bagni se non ha appoggio, anche avendo iniziativa?

Se poi domani un impresario volesse in tutti i modi sfruttare lo stabilimento anche a costo di farlo perire, potrebbe farlo agevolmente, visto che nessuno ci bada e gli si lascia le mani libere, accontentandosi di quanto egli dice e lasciando che la stampa gridi al deserto. Avviene come nelle cose del dazio e del gaz: non ci abbiamo controllo in Acqui.

Bisogna svegliarsi, fare e non dormire: Nominare un ispettore anche per le Terme: studiare quello che si fa altrove per imitare e sorpassare gli altri nei miglioramenti. E non fidarsi sulla fama antica, fortunatamente solida e seria, che serve solo per le opere d'arte e non per quello che riguarda il comfort moderno.

Non bisogna pensare solo a fare le operazioni, tante operazioni... Aritmetica noiosa dunque, non vita balneare moderna, brillante, allegra, vissuta da malati reali e più da immaginari; da gente che trova molte volte una scusa, un pretesto in un dolore qualsiasi per lasciare il pesante lavoro giornaliero intellettuale e correre ai bagni a sudare un po' ma a farsi specialmente un'oncia di buon sangue... anche a costo di ritornare a casa con un doloruccio di più. Sono questi i malati che danno allegria e brio agli stabilimenti termali; che spendono e fanno correre un'onda vitale alla città che l'ospita...

Di tutto questo non si è qui ancora capito un'acca. Ma noi abbiamo pazienza e ritorneremo a battere questo chiodo. Abbiamo poi altro da dire.

GLI STATUTI D'ACQUI

Gravissime pene colpivano il furto. Il ladro di strada dichiarato incorreggibile era condannato a morir sulla forca. La prima volta che si commetteva tal reato in strada s'incorreva nella pena di 10 ducati. Solo le guardie campestri, e i proprietari danneggiati avevano facoltà di pretendere dai forestieri la rifazione dei danni togliendogli anche colla forza roba per l'ammontare del danno. Uguale facoltà spettava ai padroni verso i servi infedeli che fuggivano (Cap. 30, III).

Il primo furto era punito con la multa, il secondo con la fustigazione, il terzo con la fustigazione e col taglio di un'orecchia, il quarto con la morte. Il denunziatore aveva un terzo della pena pecuniaria, e parte dei beni da confiscarsi al reo in caso di condanna a pena corporale (Cap. 31, III). L'incendio doloso era punito coll'esilio a vita e la confisca dei beni, o con la morte se vi erano state vittime: l'in-

condio casuale con la multa di 25 fiorini oltre il rifacimento dei danni (Cap. 32, III). La violenza contro la donna era punita con gravissime multe: se si trattava di ragazza da marito e non consentiente il reo aveva l'obbligo di dotarla convenientemente sotto pena della fustigazione, ed esilio con la confisca dei beni (Cap. 33, III).

Punita era pure l'esposizione degli infanti i cui genitori dovevano mantenerli (Cap. 34, III) Quanto ai delitti contro la sua proprietà veniva punita con la multa: l'arbitraria occupazione delle altrui proprietà; solo la nuora o la moglie avevano facoltà di sequestrare i frutti dei poderi per interessi, che loro competessero a titolo di doti, per esse in tal caso non esisteva il reato di ragion fattasi (Cap. 35, III). Multa di fiorini 100 colpiva la dolosa amozione dei termini; di 50, qualunque atto anche involontario, capace di occultare i veri confini degli stabili (Cap. 36, III). Multa di 2 fiorini oltre i danni colpiva, chi saliva sui tetti delle altrui case senza licenza per prendere piccioni od altri uccelli (Cap. 9, III).

In quarto luogo venivano contemplati i delitti contro la fede pubblica. La bugia innanzi al giudice: il falso in atto pubblico era punito con multa (Cap. 37 e 38, III). L'uso doloso di falsi documenti era punito con la dichiarazione d'infamia e con la multa di 25 ducati. Chi scientemente deponesse il falso in giudizio era bollato in fronte e condannato a 40 ducati d'ammenda sostituibili coll'esilio perpetuo dagli stati monferrini. Il notaio che dolosamente avesse concorso a redigere un atto falso era condannato al taglio della mano, a perpetua infamia e ai danni verso la parte lesa (Cap. 39, III).

Non si doveva dar ricetto, consiglio, alimenti agli esiliati sotto pena di 1 ducato (Cap. 40, III).

I consiglieri e altri ufficiali del comune, che avessero svelati i segreti del consiglio, eran puniti oltre che con la multa, coll'interdizione per 10 anni dai pubblici uffici (Cap. 41, III). Con multa era punito chi disturbava in consiglio, o in tribunale o non ubbidisse al presidente (Cap. 42, III) e chi impediva la legale esecuzione di sequestri (Cap. 43, III). I capitoli 44 a 47 e 49, 50 punivano i danni fatti da animali non custoditi, o ad animali con trabocchetti ecc. uccisione di colombe, e vi era regolata la coltura delle api.

Notevole è la disposizione del capitolo 48 che costituisce un vero protezionismo a favore dei vini d'Acqui che soli potevano esser trasportati e venduti nel territorio acquese. Vino forestiero poteva esser portato solamente ai frati francescani, e solo poteva introdursene dalla vendemmia al giorno di S. Martino.

Ciò che ricorda la nostra festa degli alberi recentemente istituita da Baccelli è disposizione del capitolo 51. Ogni capo di famiglia ogni anno doveva piantare un albero fruttifero. E ogni anno con solenne pubblico bando ciò doveva il pretore far ricordare. La coltura delle piante era protetta dalle disposizioni dei capitoli 52, 53, 54 e 55, che fra le altre cose vietavano di tenere quei nemici della foresta che son le capre. In via solo eccezionale e per averne il latte per i malati poteva ottenersi il permesso di tenerne una per qualche mese.

Venivan da ultimo date le disposizioni che regolavano i bandi campestri. Ogni anno il comune fissava i nuovi e revocava quelli che non credeva conservare (Cap. 56-59). Al capitolo 60 si ha una lunga serie delle contravvenzioni stabilite all'epoca della formazione degli statuti.

L'ultimo capitolo del III libro proibiva il sequestro e le cessioni dei protocolli, minutarie, filze dei notai, sotto pena di 100 fiorini di multa e la perdita della carica.

CANONICA Ing. GIUSEPPE.

Continua.

ONORANZE

a Monsignor Arcivescovo BALESTRA
già Vescovo d'Acqui

Il 28 Giugno 1901 rimarrà storicamente memorando nei fasti della Chiesa Acquese per la solenne dimostrazione di stima, di riverenza, di affetto del clero diocesano all'Ecc^{mo} Monsignor Balestra, che promosso, non è molto, per le sue note benemerite alla sede arcivescovile di Cagliari lascia tra questi suoi figli primogeniti tanta parte di sé per larga eredità di esempi preclari, di virtù eminenti, di cuore paterno.

Per lodevole iniziativa, ed a cura di tre giovani parrochi della diocesi si spediva nel Febbraio ultimo a tutto il clero diocesano un appello per onoranze a Monsignore, a testimoniargli così la gioia comune per la recuperata salute, e dargli pegno ad un tempo di filiale imperituro attaccamento malgrado il prossimo suo distacco da questa città, e diocesi a Lui care come la pupilla degli occhi suoi. In breve periodo di tempo risposero con volenterosa adesione ben 247 sacerdoti, e con rispettiva offerta nella cospicua complessiva somma di lire 1622,55. Un vero plebiscito sacerdotale di riverenza ed amore al proprio Vescovo! E così si pensò tosto alla scelta del *dono-ricordo* pel festeggiando. Questa cadde sopra una *croce astata arcivescovile* d'argento, con pergamena ed album contenente i singoli nomi degli aderenti ed oblatori. Splendido lavoro ne venne dal valente cesellatore Pietro